

# TENTAZIONI RISCHIOSE

di **Carlo Verdelli**

**U**n fuoco di paglia, tutto qua. È bastato che l'azione contro il certificato verde sui treni finisse nel ridicolo per rimuovere un'angoscia nazionale che sembrava montante. Ma forse è un errore, questa affrettata rimozione. Un magma incandescente, alimentato da esperti fuochisti, continua a circolare nelle vene del Paese e mira a intaccare i fragili ponteggi che si stanno attrezzando per l'attesa ripartenza. La deriva della protesta contro qualsiasi misura di protezione dal rischio Covid ha ben poco a che fare con la difesa dell'inviolabile libertà personale. Il coronavirus si passa per contagio e la libertà di contagiare non è un diritto, fine della diatriba. Ma qui non siamo davanti a un movimento pacifico che pone interrogativi sulle prerogative del cittadino rispetto a quelle dello Stato, e nemmeno si tratta di gruppi disordinatamente animati dall'esuberante voglia di lasciarsi alle spalle ogni precauzione, come se i 130 mila morti fossero il conto di una guerra ormai archiviata, come se ogni forma di prevenzione, e quindi di restrizione, risultasse arbitraria e come tale non più sopportabile.

Quello che ribolle sotto il vulcano in eruzione del fronte dei «no vax» e «no green pass» assume connotati pericolosi, e non soltanto per la salute pubblica.

continua a pagina 28



**No vax e no green pass** C'è una porzione d'Italia refrattaria alla logica, o più semplicemente al buon senso. E in tanti hanno coltivato questo campo, anche elettorale, comunque di consenso

## SALUTE E ORDINE PUBBLICO: QUELLE RISCHIOSE TENTAZIONI

di **Carlo Verdelli**

SEGUE DALLA PRIMA

**B**

asterebbe la bestemmia, propalata in striscioni e sui social, di evocare una lunare «dittatura sanitaria», paragonandola agli orrori del nazismo, con una spregiudicatezza che sbriciola ogni decenza tenuto conto che tra i fuochisti ci sono frange organizzate della destra estrema, che proprio da nazismo e fascismo traggono ispirazione e motivazione alla pugna. Ma c'è parecchio di più. Per esempio, le rabbiose manifestazioni di piazza, le botte ai giornalisti colpevoli di fiancheggiare chi vuole inocularci diavolerie letali, il crescendo di intimidazioni a virologi e a chiunque si esponga per sostenere l'ovvio (tra gli ultimi, il rapper J-Ax): una spirale che ha il suo vortice nel covo di Telegram (42 mila iscritti alla colata del «no»), da dove si è alzato il tiro sul governo, raffigurando il premier Draghi con i baffetti alla Hitler, recapitando minacce di morte ai ministri Di Maio e Speranza, rendendo pubblici numeri di telefono e indirizzi dei «nemici». Serve ancora altro prima di classificare, e quindi contrastare seriamente, quello in corso come un attacco diretto alle ragioni stesse di una democrazia, chiamata a prendere decisioni forti per fronteggiare un'emergenza sanitaria e sociale senza precedenti? Garantire il rispetto di re-

gole e leggi, punendo davvero chi le infrange, è certamente un primo passo, ma non può bastare.

I semi di questo variegato antagonismo, soltanto in apparenza velleitario, sono stati gettati da tempo e stanno dando frutti da non sottovalutare. Colpisce, tra i molti esempi possibili, che tra i saggi più venduti della settimana ci sia «Eresia», libro-manifesto dei negazionisti del virus firmato dal dottor Massimo Cito della Riva, torinese, scopritore tra l'altro del «trasferimento farmacologico frequenziale». Comincia così: «La pandemia del 2020 è una rappre-



**La prospettiva del voto  
Scherzare col fuoco  
non sembra oggi la scelta  
più saggia. Di certo,  
è la meno responsabile**

sentazione. Ci sono troppi dubbi, strane coincidenze, eventi poco chiari». Costa 20 euro, passa centinaia di pagine a fare a pezzi la scienza e il Sistema (quale che sia, ma è comunque mondiale), ed è già al secondo posto in classifica. Tra gli acquirenti potenziali, quel manifestante sbracciato e pelato che a Milano urlava a una telecamera: «Lo capite o no che l'Italia non è una repubblica ma una corporation? Cliccate su Google e controllate».

È evidente al mondo che il vaccino è l'arma più potente che abbiamo per affrontare l'epidemia che ci ha messo in ginocchio. È

evidente da ogni bollettino che abbassare guardia e mascherina, come successo spesso e ovunque questa estate, ha effetti immediati e sconcertanti. Il 30 luglio, avevamo 194 pazienti in terapia intensiva (33 in Sicilia); un mese dopo, siamo tornati a superare i 500 (117 nella sola Sicilia, che infatti si è guadagnata il ritorno in zona gialla). I decessi, intorno ai 70, non erano così tanti da giugno. Altrettanto evidente è che aver raggiunto il 70 per cento di copertura vaccinale è un ottimo risultato, ma lascia scoperto un 30 per cento, e non è pochissimo, dove si concentra la potenziale massa d'urto della negazione dell'evidenza (i non ancora vaccinati superano il 95 per cento dei ricoveri), vuoi per paure personali, vuoi per ignoranza propria o indotta, vuoi per un ribellismo senza causa ma dagli effetti dirompenti. È una porzione d'Italia refrattaria alla logica, o più semplicemente al buon senso. Facile da convincere che esistono cure domiciliari come l'Ivermectina ma ce le nascondono. E quando muore di Covid il poliziotto Candido Avezzù, in servizio nell'hotspot di Taranto, segue indignata il dito di chi indica nei migranti gli untori, cancellando in automatico le parole della moglie: non si era vaccinato perché diceva che era più forte del virus.

In tanti hanno coltivato questo campo, anche elettorale o comunque di consenso: da Fratelli d'Italia alla Lega, a una parte non marginale dei 5 Stelle. Il tema riguarda anche i vertici sindacali, più preoccupati di non agitare una base in comprensibile affanno piuttosto che di orientarla verso

scelte indifferibili (nel 2020, su 1.270 incidenti mortali denunciati sul lavoro, un terzo è per contagio da Covid). Vale per le fabbriche, vale per le scuole, vale per tutti i luoghi al chiuso dove l'aggressività delle varianti del virus promette di non mollare facilmente la presa. Ma questo, al magma del «no», sembra sfuggire. E ogni volta che riceverà conforto nel suo disperato ribellismo alla salvezza, propria e altrui, rafforzerà le convinzioni sulle manovre oscure di un Sistema cinico e baro.

Quando l'altro ieri, il partito di un leader grandemente popolare come Salvini, parte tutt'altro che trascurabile della maggioranza di governo, ha votato in commissione Sanità alla Camera contro l'obbligo della certificazione verde in specifiche situazioni di rischio, ha mandato un ennesimo messaggio all'Italia che resiste al meglio, votandosi e votandoci al peggio. È vero che tra un mese si vota, e che sarà un turno di amministrative con 12 milioni di elettori, quindi potenzialmente significativo per le partite decisive che verranno (a cominciare dal Quirinale). Ma scherzare col fuoco non sembra oggi la scelta più saggia. Di certo, è la meno responsabile. Come le valanghe o le frane, quando la lava comincia a scendere a valle non la fermi dicendo: ora basta. E già per spingerla a rifluire da dove è venuta servirebbe adesso, subito, uno sforzo collettivo e compatto, di cui però non si intuisce nemmeno l'intenzione. L'Italia è una corporation seduta su un vulcano che brontola, e c'è chi tifa per il vulcano. L'importante è far finta di essere sani, anzi immuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA